RICCARDO COSTANTINI CONTEMPORARY

#differences

RICCARDO COSTANTINI CONTEMPORARY

| **GIOVEDI'**, 10 DICEMBRE, 2015 | Anno XXXVIII | Number 22 | EDIZIONE TORINO |

Beatrice Gallori e le sue sculture / ph Benedetta Taddei

Quali differenze nella simiglianza

Le cellule e la loro forza negentropica

ANGELO CRESPI

100 mila miliardi di cellule per comporre un corpo umano. Partendo dalla prima fecondata, una costruzione così ardita che se già non ci credessi mi indurrebbe a credere che da qualche parte, ascoso, c'è un dio ordinatore. Quella delle cellule che si ordinano a miliardi di miliardi per dar vita a qualcosa di più complesso è quasi una violenza al principio ragionevole dell'entropia: tutto tenderà, secondo la termodinamica, in un futuro remoto, allo zero, al freddo assoluto, al caos primordiale, gli atomi si disporranno nel modo più indifferenziato possibile, non sarà più possibile distinguere nulla, tutto sarà disordine. E invece, con forza negentropica, le cellule si dispongono in modo ordinato, in un senso che ha del miracoloso. E se pure fosse solo opera del caso, quel Caso sarebbe Dio. Al fondo del nostro essere, ci sono dunque le cellule: che sono strutture ben più remote delle nostre recenti sovrastrutture mentali, culturali e sociali; che prese singolarmente sono strutture, certo, meno raffinate dei successivi ammassi cellulari, per esempio il cervello dove si sviluppa l'intelligenza e la coscienza; eppure singolarmente e tutte insieme in massa, esse hanno una forza primordiale, un senso recondito, che riguarda appunto l'essere, l'esistere, l'esserci. Le cellule hanno una loro coscienza che spesso diverge dalla nostra, una coscienza basica di corpo, atavica, più funzionale, più selvaggia, legata alla natura e al mondo della pura materia, degli atomi a cui sono prossime. In qualche modo le cellule ci uniscono: nell'imo ogni uomo è fatto di cellule simili a quelle di qualsiasi altro uomo. Ma ci differenziano, poiché il loro razionale disporsi produce individui, cioè come indica l'etimo soggetti non divisibili, non separabili, dotati di personalità, di un'esistenza specifica. Tra indifferenza e differenza si gioca il lavoro di Beatrice Gallori che indaga sulle prospettive cellulari, con una visione microscopica concentrata sulla materia uomo, e una macroscopica il cui orizzonte è la società in cui agisce la materia uomo. Una società che fatica, tra il miope e il presbite, ad accettare da un verso le simiglianze nel piccolo e le diversità nel grande, dall'altro parimenti le differenze nel piccolo e le eguaglianze nel grande. Il risultato sono una serie di opere in cui viene colto plasticamente il rapporto tra pieno e vuoto, immobile e in moto, concavo e convesso, piatto e sferico. A metà tra la cultura pop degli anni Ottanta (per l'uso dei materiali lucidi e colorati), lo Spazialismo degli anni Sessanta (per le estroflessioni oltre la bidimensionalità), l'arte concettuale più recente legata alla scienza (quanti e digitale), Beatrice Gallori presenta nella serie *#differences* un'esplorazione dentro la materia intesa nella sua accezione organica. Quasi volesse suggerirci – notava Valerio Dehò indagando precedenti ricerche - una spiegazione prettamente biologica e meccanicista dell'universo, oserei dire materialista, che acquista però forme e anche significati diversi (più finalistici, teleologici e dunque teologici) a secondo delle tecniche usate dall'artista e dal grado di vicinanza all'esperimento: polimeri, plexiglass, tele che, nel rigore del monocromo, sono la base, il recinto dentro cui cresce e si evolve, spesso tracimando fuori dai bordi, la materia ancora inorganica sul punto, però, di farsi in modo divino vita.

"A metà tra la cultura pop degli anni Ottanta, lo Spazialismo degli anni Sessanta, l'arte concettuale più recente legata alla scienza"

10 dicembre 2015 – 30 gennaio 2016

opening: giovedì 10 dicembre 2015 ore 18.00

La galleria *Riccardo Costantini Contemporary* presenta, nei propri spazi di via Giolitti 51 a Torino, la mostra personale di ***Beatrice Gallori.***

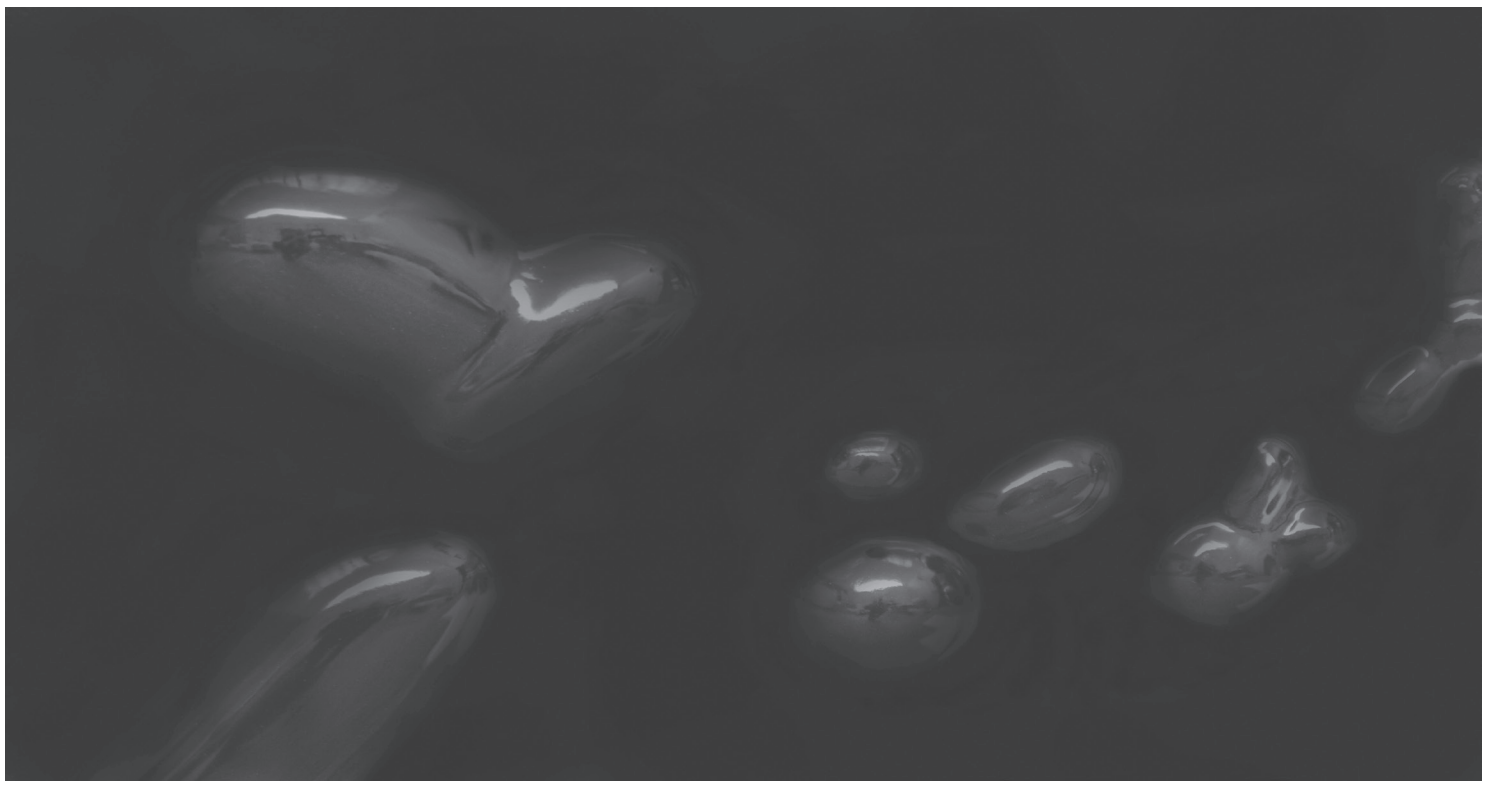
"Per questa mostra sto studiando ed osservando le cellule della pelle, strato per strato.
Questo mi dà la possibilità di sottolineare le differenze tra gli uomini. Ho realizzato un'installazione di circa 20 cellule a parete (che da il titolo alla mostra) che avranno tutti i diversi colori della pelle. Metto insieme tutte le diversità per creare un'unione ma sottolineandole non unificandole. Ci sarà una ricerca continua di unione che non sempre andrà a buon fine. Questa ricerca mi sposta verso la nostra società che reputo ancora lontana dall'accettare le diversità."

Beatrice Gallori

INTERVISTA

Un'intervista in studio

LEATHER cm 70x16x20h tecnica mista su polimero 2015 (particolare)



SINKING cm 100x130 tecnica mista su tela 2015 (particolare)

La vita, lo stupore e un'aragosta

tratto da EGG MAGAZINE

VALERIA PARDINI

*Beatrice Gallor*i, è un'artista (classe 1978) con un'energia dirompente e travolgente. Forse è una delle giornate più fredde che io ricordi, forse lo dico ogni anno, quando arriva quel freddo fastidioso, che ti fa rimpiangere la caldazza mortale estiva. Arrivo a Prato, perchè Beatrice deve essere intervistata nel suo studio, che è un vero e proprio mondo a parte. Un gigantesco loft industriale dove prendono vita le sue "cellule" protagoniste delle sue tele monocrome.

V: Bea, ti faccio la domanda che da ora in avanti ci sentiremo fare più spesso.... Che farai per l'ultimo dell'anno?

B: Molto probabilmente lavorerò fino all'ultimo e poi mi regalo un'aragosta.

V: Ti piace l'aragosta?

B: Sì,da impazzire.

V: Che schifo, povere bestie *(Parentesi dovuta sono una rompiballe vegetariana)*

B: Anche L'astice è molto buono.

V: Ok, cambiamo argomento facciamo le persone serie. Raccontami brevemente cone nasce la tua arte

B: Dallo Stupore. Tutto nasce dallo stupore. Dalla voglia di vedere, di cercare, di darmi delle risposte, di comunicare. Lo stupore è tutto.

V: La tua arte ha una base molto organica, biologica e le tue tele sono popolate da forme sferiche, vere e proprie cellule.

B: La vita nasce dalla cellula. La cellula unisce, lega, crea. Parto dalla cellula per indagare la vita, la società. La vita crea stupore. Io non sono una biologa, non cerco una risposta scientifica ma creo una risposta artistica.

V: Beatrice dove e come come crei?

B: La parte di realizzazione materiale, avviene qui nel mio studio. Ma gli input in realtà sono ovunque. Quando realizzo le opere, devo essere sola, ogni cosa mi disturba, solo musica alta, canto a squarciagola e mi diverto un casino!

V: Il tuo studio è in uno dei quartieri con altissima concetrazione di abitanti cinesi, diciamolo con parole più semplici, io e te oggi siamo le due uniche italiane nel raggio di 5 chilometri. Che rapporto hai con la tua città Prato?

B: Sì, qui tutti cinesi. Ma è una bella convivenza. Con Prato invece ho un rapporto contrastante da sempre. Mi sta stretta anche se non dimentico che mi ha dato tantissimo, come la mia ultima mostra appena conclusa. (*Biosphere - presso il Museo di Pittura Murale*)

V: La tua mostra più bella?

B: Quella che devo ancora fare

V: La mostra che vorresti fare?

B: Tante

V: Una domanda di rito a cui nessun artista può sfuggire. Cos'è per te l'arte contemporanea?

B: E' una ricerca dell'assurdo. E' un guardare oltre, sempre. E' un veicolo importante e dovrebbe essere indipendente dal mercato.

V: Hai toccato l'argomento, quindi non posso non chiederti, quanto sia influente il mercato oggi per l'arte.

B: Immensamente tanto.

Dallo Stupore. Tutto nasce dallo stupore.

Quando realizzo le opere, devo essere sola, ogni cosa mi disturba, solo musica alta, canto a squarciagola e mi diverto un casino!

Ormai sono inscindibili l'uno dall'altro. Un artista non esiste senza mercato. Anche se spesso non è un mercato che premia il merito. Anzi diciamo così: ci sono due tipologie di mercato. Un mercato che premia i bravi artisti; e un mercato più politico, che premia .....

V: Che premia...?

B: lo sai, che premia i più furbi, mettiamola così.

Sai che mi sento nuova? - All'improvviso Beatrice mi spiazza con questa frase, così senza un reale motivo. Ma Beatrice Gallori è così: una sorpresa continua, lo stesso stupore che lei ricerca nelle sue opere lo regala a chi le sta intorno.

V: Perchè ti senti nuova?

B: Perchè vedo con occhi nuovi ed ho gambe più forti.

V: A proposito di forza, quanto è difficile per una donna il mondo dell'arte?

B: E' immensamente più difficile (*e qui, lo scrivo spudoramente, scatta un segno di assenso e condivisione e pure un po' di sgomento)*. E' tutto difficile, per una donna poi con una famiglia è tutto così immensamente difficile. E' inutile prendersi in giro, non c'è parità di diritti. Una donna deve fare tutto con un fardello già dall'inizio. Un po' come gareggiare in una corsa ad ostacoli con 7 chili sulle spalle. Sei svantaggiata. Premetto, io non sono assolutamente femminista. Ma per dire che per una donna è tutto più difficile non occorre essere femministe, è sufficiente essere realiste. Poi le donne oltre che avere maggiori difficolta devono fare i conti con i continui sensi di colpa. Per fare carriera devi sacrificare molte cose.

V: Beatrice chi vorresti mandare a quel paese oggi?

B: (*ride .....ride molto e probabilmente vorrebbe mandarci me per averle fatto la domanda*) Il tempo, che è sempre meno.

V: E invece a chi vorresti dire grazie

B: Al mio compagno, Alessandro e a mia nonna, che mi ha insegnato la forza per non mollare mai.

V: Tu non molli mai?

B: No, non posso mollare. Mi abbatto, mi chiudo a riccio ogni tanto ma poi succede qualcosa che mi riporta sempre a lottare. L'arte è la mia vita e ci credo fortemente. Sai che gli artisti si riconoscono dagli occhi?

V: Gli artisti si riconoscono dagli occhi? Perchè?

B: Non lo so, ma è così. Me lo ha detto oggi un ragazzo che si è seduto di fronte a me sul treno. Mi ha chiesto se facevo l'artista. E quando gli ho risposto di sì, lui mi ha detto che lo aveva capito dagli occhi, perchè gli occhi degli artisti hanno una luce diversa.

V: Ultima domanda, tele monocrome, colori lucidi e stesi alla perfezione. Qual'è il tuo colore preferito.

B: Ora il bianco, per le opere, farei tutto bianco. Per l'abbigliamente nero. Ma è probabile che cambi idea fra poco.

L'Archè, la cellula ed il principio di ogni cosa ...

www.filosofia-medicina.net

FEDERICO E.PEROZZIELLO

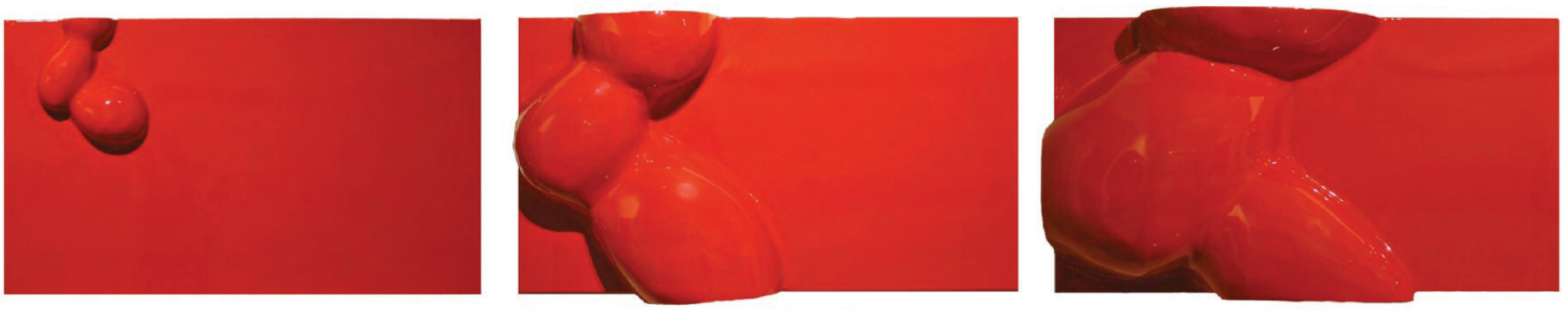
Gli antichi filosofi greci della Ionia, l'odierna costa della Turchia che è bagnata dal mare Egeo, furono, come è noto, gli iniziatori del pensiero e della civiltà occidentale. Perché la filosofia nacque da quelle parti rimane un mistero nelle sue motivazioni più profonde. Forse non furono estranee influenze orientali, mediate dal grande Impero Persiano che si estendeva dal mare Mediterraneo fino all'India. Non lo sappiamo. Conosciamo invece che cosa attirò l'attenzione di questi intellettuali. Tutti costoro ricercavano l'archè, il principio primo ed unificante del mondo. Uno di loro lo identificò nell'acqua, un altro nell'aria, un terzo nel fuoco e via elencando, in una speculazione profonda e senza fine che ha attraversato i secoli.

Una seconda e non certo meno importante suggestione scosse ed inquietò per altrettanto tempo il pensiero dei filosofi: esisteva una corrispondenza tra l'infinitamente grande, che era possibile osservare al di fuori del corpo umano attraverso gli organi di senso e l'infinitamente piccolo, legato a come il corpo degli esseri viventi risultava articolato nelle sue parti? A questa domanda cercò di dare una risposta Nicolaus Krebs, cardinale e vescovo-principe di Bressanone, passato alla storia attraverso il nome latinizzato di Niccolò Cusano. Immaginò Cusano che esistesse una corrispondenza tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande. Affermò, come portavoce di un sapere con forti connotazioni magiche ed alchemiche, che il tutto dell'universo creato si reggesse su di una coincidentia oppositorum, capace di legare il visibile all'invisibile, fino a renderlo evidente nelle sue ragioni. Si trattava di una dichiarazione di fede, perché una prova certa, fino all'invenzione del microscopio, non era possibile. Questo strumento fu ideato dagli ottici e tagliatori di lenti olandesi verso il 1590 e destò all'inizio grandi entusiasmi. Le lenti venivano assemblate con l'interposizione tra di loro di una certa quantità d'acqua. Anche Galileo, intorno al 1610, realizzò un microscopio di questo tipo, ma preferì dedicarsi all'osservazione astronomica, che rivestiva un maggior prestigio sia nell'opinione pubblica che presso gli studiosi. Tra i due opposti in relazione di Cusano, Galileo scelse pertanto quello che poteva suscitare un maggiore interesse nel mondo delle persone colte del tempo, con tutto quello che ne seguì. Fu ancora un olandese, Antoni Van Leeuwenhoek (1632-1723), impiegato presso il tribunale di Deft e scienziato dilettante a tempo perso, a sviluppare la tecnica costruttiva del microscopio. Il suo strumento era molto semplice, basato su delle sole lenti, ma tagliate con estrema abilità. Grazie a questo Van Leeuwenhoek superò il confine fatidico dei 10-4 metri, cioè il decimo di millimetro, che rappresenta il massimo di risoluzione possibile per un occhio umano. Quello che vide lo colpì profondamente. La realtà microscopica gli si mostrò in tutta la sua multiforme composizione e Van Leeuwenhoek fu in grado di descrivere sia i microrganismi che affollavano con la loro presenza poche gocce d'acqua stagnante, che l'esistenza nel sangue dei globuli rossi. Purtroppo, dopo poche decine di ingrandimenti le lenti del tempo mostravano due difetti irrisolvibili: si presentavano nei soggetti osservati, animali o vegetali che fossero, degli aloni di luce di vari colori, un fenomeno che prende il nome di aberrazione cromatica e si verificavano deformazioni e distorsioni dipendenti dal grado di curvatura delle lenti. Questo secondo effetto negativo viene denominato aberrazione sferica. Se si eccettuano le osservazioni di Robert Hooke (1635-1703), che studiando al microscopio la struttura del sughero ebbe l'intuizione della presenza di cellule come entità costitutive degli organismi viventi, il microscopio non riuscì, a causa di questi limiti tecnici, ad uscire dai confini di una curiosità, quasi sempre priva di ricadute pratiche affidabili. Il risultato fu che quest'invenzione venne abbandonata come possibile strumento d'indagine scientifica fino alla prima metà del XIX secolo, quando vennero risolti i problemi tecnici dovuti alla scarsa qualità delle lenti e si iniziò a impiegare il microscopio per collegare e comprendere tra di loro le modificazioni non visibili ad occhio nudo che si verificavano nella materia vivente La prima e più importante conseguenza dell'utilizzo di questo strumento di indagine aggiornato tecnicamente furono le scoperte ed intuizioni sulla cellula di Rudolf Virchow (1821-1902), il più importante medico del XIX secolo. Giovane ed irrequieto, ma dotato di un'istintiva passione nello schierarsi a difesa dei poveri e degli sfruttati, Virchow fu coinvolto nei moti liberali del 1848-49 che fecero nascere anche in Germania delle aspettative di grandi cambiamenti sociali. L'intera Europa si andava infatti scuotendo dal torpore generato dalle conseguenze del Congresso di Vienna. La sua adesione all'ideologia liberale gli comportò l'allontanamento dall'Ospedale della Carità di Berlino ad opera del governo prussiano. Si trasferì per alcuni anni a Würzburg, dove si applicò con passione allo studio delle forme ed alterazioni dei tessuti attraverso la microscopia. La realtà anatomica e le modificazioni che le malattie provocavano nel corpo umano venivano esaminate attraverso un nuovo strumento, il microscopio moderno, che permetteva di dimostrare dei parallelismi tra le alterazioni visibili ad occhio nudo e quelle più fini, invisibili senza un intervento strumentale. I progressi della chimica e l'invenzione di nuovi coloranti, che potevano essere utilizzati nello studio dei tessuti viventi, rivestirono un ruolo importante in questo diverso approccio conoscitivo alla struttura più fine della materia biologica animale e vegetale. Il colore donava alla cellule una luce ed una consistenza differente. Illuminava particolari sconosciuti della loro struttura. Rendeva possibile apprezzare la fine e complessa architettura dell'insieme. La forma, nella sua totale affermazione di esistenza, riusciva a giustificare e a far comprendere il fine del tutto. Un tramite artistico nella

"Per comprenderne fino in fondo le ragioni più arcane occorre affidarsi al sublime"

rappresentazione visiva della materia, in cui l'armonia del rappresentato apriva ed apre scenari di comprensione dell'altro da sé e lo fa attraverso un nuovo ed altrettanto misterioso elemento di archè: la bellezza. A Würzburg Virchow lavorò presso la locale Università come professore di anatomia patologica. Era un docente brillante ed impeccabile, dall'esposizione chiara e dalla logica stringente ed efficace. Fu in questa sede, durante alcuni anni di intenso lavoro e di studio, che Virchow arrivò a delineare con precisione il concetto di Patologia Cellulare. Struttura portante del suo ragionamento anatomico divenne la cellula, le cui lesioni organiche microscopiche si riflettevano sulle alterazioni macroscopiche osservabili negli organi. Virchow divenne il sostenitore di una concezione dinamica dei processi biologici della vita, nella salute come nella malattia. Tentò di individuare sempre delle lesioni strutturali ed ultrastrutturali che consideravano la cellula come il fondamento di ogni meccanismo di conservazione della salute di un tessuto o della sua trasformazione in un'entità malata e patologica. Si trattava di una vera e propria rivoluzione ideologica e culturale. La medicina veniva spogliata dalla sua riduzione speculativa all'individualità irripetibile, propria delle caratteristiche di ogni singolo essere vivente. Una visione ideologica che per secoli aveva segnato il presentarsi dei sintomi e delle malattie, ostacolando la ricerca di un tratto comune applicabile a tutti gli umani. La teoria cellulare permetteva di rifarsi ad un modello di indagine scientifica e di riconoscimento delle cause affidabile e costante. La cellula divenne pertanto il mattone fondante della complessità corporea, un'unità di base le cui variazioni potevano essere studiate ed esaminate chiaramente, nel tentativo di ricavarne delle leggi che valessero per quel caso specifico e per tutti gli altri del presente e del futuro. Nel 1856 Virchow ritornò a Berlino, sempre alla cattedra di Anatomia patologica. In questa città pubblicò il Trattato di Patologia Cellulare o Cellularpathologie, il suo libro più celebre, in cui ridefinì con maggior cura e precisione la teoria basata sulla centralità della cellula come primo mattone costitutivo di ogni tessuto biologico. Omne cellula e cellula, egli affermò: ciascuna cellula nasce da una cellula preesistente ed è responsabile, alterandosi per cause che dovevano essere sempre ricercate, delle alterazioni macroscopiche e microscopiche del corpo umano. Tuttavia la cellula era anche il mattone costituivo dell'edificio della vita, che poteva assumere le forme più strane, complesse ed affascinanti, in base a come queste piccolissime parti si potevano combinare nel tutto. Scomporre la materia vivente nei suoi elementi più minuti ed universali, senza perdere la visione dell'insieme che essi contribuivano in modo determinante a costituire, risultò la più grande delle sfide per la sensibilità e il desiderio di conoscenza dell'uomo. Un risultato difficile da raggiungere e che non facilmente lo potrà diventare attraverso un unico elemento di natura tecnica. Serve qualcosa d'altro e di più misteriosamente coinvolgente. Forse, neppure il bello da solo basta a spiegare l'arcano della cellula, il suo disvelarsi, magari solo apparente, nella semplicità finale della struttura. Per comprenderne fino in fondo le ragioni più arcane occorre affidarsi al sublime, al rasentare il limite della conoscenza e della possibilità di vivere l'emozione.

MICRO/MACRO trittico cm 60x330 tecnica mista su tela 2015



IMPRESSIONI

Incontri e Contatti nel Mondo dell'Arte

Parlando di lei

EPIDERMIS trittico cm 70x210 tecnica mista su tela 2015

CATERINA e GUIDO

Il nostro incontro con Beatrice avvenne qualche anno fa. Stavamo passeggiando per Pietrasanta in una calda serata estiva quando d'improvviso il nostro sguardo fu rapito da un quadro rosso che si intravedeva da una piccola finestra.
Stava lì... appeso... nell'ufficio della galleria ed era come se ci aspettasse. Rapiti dalla carica che sprigionava, dieci minuti dopo, uscimmo dalla galleria con il quadro in mano.
Ma non era tutto.... non era solo questione di avere un bel quadro in casa ...ovunque si guardasse, lo sguardo cadeva sempre lì. Volevamo incontrare l'artista, volevamo conoscerla, era come se quell'incontro potesse "completare" l'opera.
L'occasione si presentò presto e così, da lì a pochi mesi , finalmente conoscemmo Beatrice e nacque immediatamente un feeling speciale e una bella amicizia.
La sua arte e i suoi colori sono l'emanazione della sua persona, a tratti carichi di una forza dirompente a volte timidi ed impauriti.
Quelle bolle ...sembra che stiano per scoppiare da un momento all'altro, sempre in movimento, cariche di energia talvolta più pulsante talvolta meno... più pacata. E lei è così, un entusiasmo continuo, un tutto-se stessa per tutte le cose che quando ti dà fiducia, ti cattura, ti coinvolge e ti dà tanto.
Tra i colori dei lavori di Beatrice che preferiamo sicuramente al primo posto il rosso poi il blu ed il bianco. Dalla nostra amicizia è nata una sua esplorazione anche verso il verde, nostro colore preferito, con un risultato
eccellente.

FRANCESCO

Entusiasmante, commovente, emozionante assistere alla genesi della vita rappresentata dalle cellule pulsanti nelle sue opere. Sorprendente la luce che ha portato nello spazio.

GIANLUCA A.

Di Beatrice ho una opera in bianco, la si vede subito quando entro in casa, si muove, e' fluida e' vita, attira da sempre lo sguardo di chiunque entra, e' sempre stata li anche prima di esserci e in realtà lo spazio che occupa è il suo, è il nostro; ho anche avuto il piacere di conoscerLa Beatrice. Lei è come la sua opera, è vita, è fluida e si muove - e rende tranquillo tutto quello che vi è intorno.
Il suo posto è nella nostra casa e per sempre rimarrà lì.

DARIO S.

Il suo lavoro, suo studio è e sarà sempre contemporaneo. L'eleganza, lo stile e la classe rappresentano la sua arte. Credo in lei, credo nel suo futuro, credo nel suo successo e credo che grazie a lei incrementerò il mio patrimonio.

RICCARDO

Opere di una esplosività espressiva incredibile unite ad un equilibrio di forma di altissimo livello. Così ho conosciuto Beatrice, attraverso il suo lavoro. Mi piace incontrare gli artisti, soprattutto gli emergenti, per farmi illustrare ed esplicare la loro poetica espressiva, spesso prima di vedere le loro opere dal vivo.
Questa volta l'emozione dell'opera e l'empatia che ho creato da subito con essa ha per assurdo prevaricato, con la sua forza espressiva, la necessità di conoscere Beatrice. ... era come se la leggessi attraverso di essa.
Poi l'agognato incontro e si è aperto un mondo: ho conosciuto un vulcano, un fiume di energia e di forza, una determinazione che solo i fuoriclasse hanno, un desiderio di mettersi in discussione e di mettere in discussione il proprio lavoro che oggi è merce rara.
Grazie Beatrice.

GIAN LUCA M.

La prima volta che ho sentito parlare della Gallori è stato attraverso la voce dell'amico Gianni Cella. Mi racconta di aver conosciuto un'artista molto interessante in occasione di una mostra dove entrambi esponevano.
Passano quasi sei mesi e quest'estate mi ritrovo a Pietrasanta dove era in corso la mostra Laveri e Gallori. Visitando la mostra non posso fare a meno di innamorarmi del suo lavoro a prima vista... Allegro e misterioso evoca in me la sensazione di gioia, felicità e mi incuriosisce nell'approfondire le tematiche da lei trattate.
In galleria trovo immediatamente un piccolo lavoro di mio gusto ma, purtroppo, è già stato venduto. Esco dalla mostra arricchito di una nuova scoperta ma incazzato per non aver potuto concludere l'acquisto di quel lavoro che tanto mi piaceva.
Prato 18 settembre, 2015 in occasione della mostra Gallori/Mariani al Museo di Pittura Murale di Prato conosco l'artista ed accedo al suo spettacolare studio. Dopo pochi attimi ero già a mio agio, come se ci conoscessimo da sempre, come se avessimo sempre parlato d'arte e condiviso i nostri pensieri.
Beatrice mi mostra le sue opere e mi parla del suo lavoro con parole semplici ed efficaci, rispondendo alle mie centinaia di domande con grande serenità e chiarezza, sicura di sè e delle sue spettacolari opere eseguite con assoluta precisione e grande sensibilità.
Molte volte mi è capitato e mi capita di frequentare studi di artisti, in alcuni casi l'esperienza è esaltante e mi ha consentito di apprezzare meglio il lavoro, in altre casi non è andata così.
Con Bea si è stabilito un legame speciale, dettato dalla profonda passione che ci accomuna, l'arte.

GIO'

Energia,movimento,
pura vitalita'!
Opere che colpiscono l'occhio ma sopratutto l anima...

LUCIA e NICO

E' iniziato tutto facendo quattro chiacchiere in uno sgabuzzino, e quasi senza potersene accorgere Beatrice e la sua arte sono diventate parte integrante della nostra quotidianità.
La strada è ancora lunga ma siamo sempre più convinti che il meglio debba ancora arrivare...

DARIO T.

VOLARE BEA.

Volare con te
sognare, atterrare,
scivolare con te.

Sulle tue tele cadere
delle tue bolle vivere
della tua forza nutrirsi.

Guardare dei tuoi colori
dei tuoi gialli
e dei tuoi blu.

E godere delle tue opere, godere!!!

Vivere delle tue bolle
ridere
e tornare a volare.

Bello averti conosciuto.

Volare del cielo blu
e ancora
volare del rosso
ancora sognare
e di nuovo atterrare.

Come delle bolle di Bea vivere
e come loro... Sognare.

BLUE dittico cm 20x40 tecnica mista su tela 2015 collezione privata

e della sua arte...

Tracce Sensibili

DANIELE

Mai come nella ricerca artistica di Beatrice Gallori vengono alla ribalta gli elementi, i simboli, i colori che albergano in ogni essere umano. Tutta la sua creatività nasce dall'incontro e confronto tra gli elementi primordiali come l'acqua, il fuoco, la terra, l'aria.
Non vi è predominanza tra loro tutti si rispettano e si soccorono in una fratellanza ebbra di armonia. L'alternarsi dei colori diventa un gioco magico, un continuo rincorrersi di emozioni che le appartengono proprie della sua intimità più remota.
Beatrice Gallori riesce ad interrogare ed indagare il suo animo con scrupolosa meditazione favorendo tutti noi che osserviamo i suoi lavori di avvicinarci con apertura e disponibilità interiore. È un invito il suo, una esortazione a riappropriarci dei nostri valori, dei nostri ideali a guardarci dentro per conoscerci di più perché solo in questo modo potremmo affrontare e superare gli ostacoli del cammino che ognuno di noi ha intrapreso.

PIERO

La cosa strana che la sua arte piace universalmente ....è oggettivamente "il bello"

RONNYE

Non ho mai creduto alla casualita' e ho sempre pensato che nella vita nulla avviene mai per caso..... Accadde così che un giorno in visita in una galleria di Prato mi imbattei in un'opera che mi catturò lo sguardo e mi avvillupo mente e corpo in un turbinio di emozioni con un effetto calamita, non riuscivo a staccare gli occhi da lei e non ne capivo il perchè, non rientrava nei canoni delle opere che avevo sempre collezionato. Tutto questo capitava tre anni fa quando vidi per la prima volta un'opera di Beatrice Gallori, era un rosso splendido, magnetico e folgorante allo stesso tempo. L'opera era molto grande, credo 120x120, monocromo rosso con alcune
"bolle" che si estroflettevano nella sua superfice, non la capivo ma mi prese talmente tanto che mi riproposi di approfondire la conoscenza di questi lavori e del significato che stava alla base di queste opere. Il destino volle che solo per futili motivi quell'opera non entrò
nella mia collezione ma ormai aveva tracciato un solco nella mia mente e la storia era destinata a non finire li.... Per un po di tempo non incontrai più i lavori di Beatrice Gallori ma quel "rosso" ogni tanto ritornava ad occupare i miei pensieri di collezionista, amante dell'arte e a lui pensavo come qualcosa di bello ma di inconpiuto, non ero riuscito a capire il perché mi avesse stregato in quel modo e parafrasando le parole di Alighiero Boetti penso di poter dire che "le cose non nascono mai dal caso e dal fato, ma hanno sempre un loro perché....". Il perché quell'opera mi avesse così tanto colpito lo capii due anni dopo alla fiera di Bologna quando un amico comune mi presento Beatrice. Lei era esattamente come i suoi quadri, prepotentemente magnetica e carica di un energia positiva che sprigionava da tutti i pori e automaticamente trasferiva a chi le stava vicino. Ora finalmente avevo capito quel magnetismo che emanavano le opere della Gallori e da dove veniva.... Ecco i lavori di Beatrice Gallori non sono altro che degli "autoritratti" della sua personalità, fatta di una forza vitale che sprigiona dall'energia che nasce appunto dalla ragione stessa del pensiero che sta alla base della sua ricerca : "La forza della natura che si manifesta in una nuova vita", cosi come accade tutte le volte che una cellula si sviluppa, cresce e si moltiplica dando vita a nuove cellule attraverso la moltiplicazione di se stessa all'infinito. Il lavoro di Beatrice Gallori è proprio cosi, ha un inizio e ti da la sensazione che non abbia mai una fine e cosi come chi ha avuto la fortuna di conoscerla, sono fonte inesauribile di energia.

"Con Bea si è stabilito un legame speciale, dettato dalla profonda passione che ci accomuna, l'arte."

"Il suo posto è nella nostra casa e per sempre rimarrà lì."

@SURVIVOR installazione tecnica mista su polimero 2015

BIOGRAFIA

Esperienze Artistiche

L' artista nasce a Montevarchi nel 1978. Si trasferisce a Prato a 15 anni dove consegue nel 1996 il Diploma di Maturità Classica presso il Liceo Classico Cicognini. Dopo gli studi concretizza però la sua passione per la moda ed il design frequentando il Polimoda (FI) e si specializza in FASHION DESIGN e MAGLIERIA nel 2001.

Con lo studio della moda nasce anche la voglia di sperimentare la pittura; inizia così la sua formazione artistica da autodidatta. Le sue prime creazioni si contraddistinguono per la sua innata capacità di usare la materia dando alle tele spessore e vita, grazie anche all' utilizzo della propria tavola cromatica variopinta.

Le sue tele sono intrise di colori forti e la sua ricerca creativa passa attraverso vari materiali di recupero: corde, scatole di cartone, fili (Prato è di fatto una città che si basa sul tessile) ed addirittura orologi vecchi. Guarda tutto ciò che ha intorno, lo elabora attraverso le sue emozioni, rendendo così la materia parte di se'.
E' una pittura la sua, d' istinto e di getto emozionale.

Nel 2007 inizia la collaborazione con una galleria italiana ed il confronto con il mondo artistico professionale spinge Beatrice Gallori a far proprio il metodo pittorico utilizzato. Ripulisce la tela che diviene monocromatica e volumetrica attraverso l'utilizzo di materiali vari come
la resina.

Dal 2008 espone in collettive in spazi pubblici e privati.
Nel 2009 viene richiesta la sua partecipazione ad Arte in Vetrina-Prato, giovani talenti emergenti curata da Giovanni Faccenda.
Nel 2010 crea dei bozzetti di maglieria hand-made con interventi pittorici per il marchio BETTAKNIT che ne crea una vera e propria collezione. Dopo queste esperienze nasce la volontà di concettualizzare il proprio lavoro; inizia così a studiare il MOVIMENTO e ha ricrearlo sulla tela. Il suo desiderio diviene quello di bloccare per lo spettatore "quel movimento" (sia esso del vento, dell'onda del mare, dei battiti del cuore) reso dalla natura unico e irrepetibile ma fermato, prima della caduta, dall'artista stessa. Nel contempo sente la necessità di iniziare un nuovo percorso affrontando la terza dimensione. Nascono le prime sculture, vere e proprie colate di vernice intrappolate e ferme in una dimensione temporale, cristallizzate in un istante, dopo la caduta, ma prima dell'atterraggio. L'ironia che identifica quest'artista si rappresenta in queste colate che a volte sono adornate di figure quali animali e/o persone, che vivono una vita propria nella precarietà della discesa repentina del colore e che, successivamente, divengono ceramiche d'autore.

Anche queste scelte espressive ottengono riconoscimenti di pubblico e di critica tanto che, nel 2011, una sua scultura TO RED – ING FUTURE (tecnica mista su materiali vari) entra a far parte del catalogo del prestigioso PREMIO COMBACT. Sempre in questo anno viene selelezionata dal famoso critico d'arte, Arturo Schwarz, una delle sue "colate" MILK WALKING (tecnica mista su materiali vari 25x25 cm) per l' Asta di Arte Contemporanea Sotheby's (Milano) a favore del Museo d' Israele di Gerusalemme. Sempre a Milano presenta in una collettiva "LINGUAGGI" presso una galleria, le sue ceramiche d'autore riscuotendo un grande successo di pubblico.

Partecipa ad ArtVerona 2011 e una sua installazione viene pubblicata in catalogo.

A fine 2011 entra a far parte del progetto "ARTISTI A KM 0" presso il Museo di Arte Contemporanea Luigi Pecci, a Prato, installando all'interno del museo stesso sia un'opera che un video riguardante: I SUOI RESPIRI. Dopo l'esperienza del Museo Pecci, la sua collaborazione con alcune gallerie si fa più ampia, esponendo le sue opere in varie mostre e fiere sia personali che collettive in Italia ed all'estero.

Presenta, nel 2012, un'installazione creata appositamente per la Giornata Internazionale della Maglieria patrocinata della Provincia e del Comune di Prato, con la collaborazione del Museo del Tessuto, installandola sulle mura di Palazzo Pretorio (PO) e su quelle del Museo stesso. Continua il suo lavoro di collaborazione con gallerie con mostre in varie zone dell'Italia. Una sua opera viene selezionata per BAU10, contenitore di arte contemporanea ed inoltre entra a far parte della Collezione Zavattini (permanente Biblioteca Nazionale Firenze).

Nel 2013, inizia l'importante collaborazione con la galleria Armanda Gori Arte (PO) che porta le sue opere in varie fiere presentandole ad un ampio pubblico. Il suo lavoro è in continua evoluzione e crescita. Le sue tele e le sue sculture presentano una maturità nel lavorare i materiali rendendo i lavori, ora completamente monocromi, essenziali e puri. Nasce la mostra URBANA VESTIGIA, insieme ad altri artisti pratesi e le sue opere riscuotono un grande successo di pubblico.. In questa occasione sperimenta anche altre forme espressive ed il suo video HUMAN CRISIS viene scelto dall'Assessorato alla Cultura e dall' Assessorato alle Pari Opportunità di Prato come simbolo per la Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne ed una sua opera sculturea viene installata in Piazza del Comune di Prato.

A fine 2013 viene presentata dalla Galleria Armanda Gori Arte e dal critico Valerio Dehò una sua importante mostra personale, dal titolo TIME LAPSE.

Nel 2014 partecipa a 3 mostre collettive sempre con Armanda Gori Arte - Pietrasanta :

- ROSSO CONTEMPORANEO
- PLASTICA ITALIANA
- DIFFERENZE

Nel 2015 participa :

- evolve-ING	Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea - Arezzo
- PLASTICA ITALIANA	Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea - Arezzo
- PHOTISSIMA -	Venezia - presso I FRARI
- MICROSCOPE	Galleria Armanda Gori - Pietrasanta
- BIOsphere	mostra peronale - Museo di Pittura Murale-Prato
-#differences	mostra personale - Riccardo Costantini Contemporary - Torino
-ORIGINS	Ospedale di Sassuolo

Le sue opere sono presenti in vari collezioni pubbliche e private, italiane ed internazionali.

BIOGRAFIA

SKIN cm 100x120 tecnica mista su tela 2015

#differences

beatrice gallori

10 Dicembre 2015
30 Gennaio 2016

inaugurazione

giovedì 10 Dicembre 2015

ore 18:00

RICCARDO COSTANTINI
CONTEMPORARY

via Giovanni Giolitti, 51 Torino

tel. 011 8141099

www.rccontemporary.com Info@rccontemporary.com

da martedì a sabato ore 11:00 – 19:30 lunedì e domenica chiuso